

# UN PAESE SI RACCONTA

## TESTIMONIANZE ORALI (1)

*Si pa u streč*

*Si pa i elp*

*Quant lauràa!*

*Au nos mon*

*I ueter*

*Laurà 'n fabrica*

*U gh era in bot au stri!*

*Scià ch'a u chinta...*

*Incöi l'è festa*

*Mngià d'in bot – Al mašin d'in bot*

*La casa*

*Sugli alpeggi*

*I lavori*

*La donna*

*I bambini*

*La fabbrica*

*I racconti*

*Momenti di vita*

*Feste e ricorrenze*

*Cucina e medicine*

*La guera*

*Soldati e guerra*

---

<sup>1</sup> I testi che seguono sono corredati da una doppia serie di annotazioni: la prima contiene annotazioni di carattere linguistico-grammaticale e si trova in fondo alla sezione dei testi; segue la numerazione da 1 a 75; i numeri sono preceduti da una parentesi tonda. La seconda contiene annotazioni per le quali si rimanda ad una più immediata lettura; la numerazione inizia ad ogni cambio di pagina.

I testi contengono termini italianizzati, non appartenenti al dialetto, che sono stati segnati con caratteri corsivi.

(Ascolto): Si può ascoltare la voce del testimone o nel momento in cui raccontava o in un secondo momento in cui ha letto; il segno + o - indica la qualità della registrazione.

(Lettura): il brano è letto da un'altra persona.

## *La guerra*

### La guerra a Viganella 1944 – 1945

Le origini del movimento partigiano nell'Ossola, come in altre valli alpine, risalgono ai giorni immediatamente seguenti l' 8 settembre 1943. A partire da questo momento le valli ossolane furono protagoniste di un'azione di resistenza animata e spinta dalla "volontà di abbattere il fascismo, di conquistare la libertà e di cacciare lo straniero invasore" <sup>1</sup>, culminata nella proclamazione della Repubblica Partigiana dell'Ossola che per quaranta giorni, dal 9 settembre al 23 ottobre 1944 portò queste vallate alla ribalta della storia.

Il volume "Guerriglia nell'Ossola" <sup>2</sup> contiene una descrizione dettagliata e particolareggiata, nella forma di un "diario storico", delle vicende che si svolsero in questi territori a cavallo di tale avvenimento. Emergono in particolare, descritti anche dalle parole dell'autore, i modi in cui si svolse la resistenza partigiana che volle configurarsi come una guerriglia, "una guerra di movimento, colpisci e poi scappi; attacchi e ti ritiri" in questo modo si ha la possibilità di "ottenere un doppio risultato: lasciare il nemico senza respiro e giocare continuamente sul fattore sorpresa" <sup>3</sup>. I partigiani, come sottolinea l'autore dello scritto, furono "formidabili" in questi attacchi e arrivarono, così, ad avere il controllo di tutta l'Ossola. La "vera ragione della caduta dell'Ossola sta in questa cintura militare costruita nelle valli laterali senza scendere a patti con il nemico" <sup>4</sup>. Un'azione di guerriglia che divenne ancora più dura dopo la caduta della Repubblica ossolana e il ritorno del nemico.

In queste pagine introduttive alla sezione sono stati indicati, tratti dallo scritto sopra citato, i fatti e gli episodi che ebbero come teatro di svolgimento la

---

<sup>1</sup> A. Aniasi, *Prefazione a Guerriglia nell'Ossola. Diari, documenti, testimonianze garibaldine*, a cura di M. Fini, F. Giannantoni, R. Pesenti, M. Punzo, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 7.

<sup>2</sup> *Guerriglia nell'Ossola*, cit.

<sup>3</sup> Ivi, p. 16.

<sup>4</sup> Ibid.

valle Antrona e, in particolare, i luoghi nei dintorni di Viganella, a partire dal momento in cui i partigiani decisero di trasferirsi dalla Valsesia, dove la loro azione si stava facendo essenzialmente di mantenimento e di difesa, nell'Ossola per passare decisamente all'attacco.

“I comandanti si riuniscono. La discussione è lunga e dura quattro giorni. Che fare? ... Non resta che trasferirsi nell'Ossola ... La zona è importante ... c'è la statale del Sempione, grande arteria di comunicazione. Ci sono, a differenza della Valsesia, i presidi permanenti dei tedeschi”<sup>1</sup>.

I partigiani del battaglione Camasco sotto il comando di Barbis, Guido Vicario, attraverso la val Baranca scendono in valle Anzasca e di lì, passando dalla Colma e dai Prei, giungono in Valle Antrona dove fissano la propria sede operativa. La valle è stretta tra il presidio tedesco stanziato a Villadossola, in Villa Lena, e il presidio nazifascista accampato ad Antrona. Come base scelgono l'alpeggio di Alber, a mezz'ora di cammino sopra la frazione di Cheggio, sul sentiero che da Rivera porta all'alpe Cavallo. La zona è strategica. A Rivera, proprio a metà valle, la carrozzabile attraversa su un ponte il torrente Ovesca e i partigiani si rendono conto delle possibilità tattiche che il luogo offre; attraverso il passo di Ogaggia, sopra l'alpe Cavallo, e la valle di Montescheno (detta anche valle della Brevettola dal torrente che la percorre) possono mantenere i contatti con i partigiani della val Bognanco e attraverso la Colma, sul versante opposto, con i partigiani della valle Anzasca.

Nel luglio del 1944 la 83<sup>a</sup> brigata Valle Antrona che opera nelle tre valli Anzasca, Antrona e Bognanco, è forte di 125 uomini; il battaglione Camasco stanziato in Alber, di 70 uomini<sup>2</sup>.

Il 5 agosto 1944 ha luogo uno degli episodi che maggiormente è rimasto impresso nei ricordi della popolazione: l'assalto alla corriera. Lo trascrivo per intero.

“In località Prato di Viganella a ridosso del ponte tra San Pietro e Viganella 12 uomini del battaglione Camasco arrestano la corriera per Villadossola su cui viaggiavano otto soldati tedeschi, due militi e tre avieri. Alla

---

<sup>1</sup> A. Aniasi, *Prefazione a Guerriglia nell'Ossola*, cit, p. 16.

<sup>2</sup> *Guerriglia nell'Ossola*, cit, p. 45.

proposta di resa i tedeschi aprono il fuoco. Il comandante Piero e i suoi garibaldini, pronti alla reazione, uccidono sette tedeschi, i due militi e due avieri fascisti. Riescono a scampare un ufficiale tedesco, pure ferito, e un aviere. Perdono purtroppo la vita, nella breve ma violenta scaramuccia, due civili italiani. Recuperate le seguenti armi: 1 mitragliere, 1 mitra tedesco, 10 fucili”<sup>1</sup>.

Si può confrontare il resoconto con la testimonianza di Bernardino Banchini<sup>2</sup>.

Corre voce che per l'accaduto i paesi di Viganella e Rivera devono essere bruciati come rappresaglia. Si sarebbe trattato di una misura repressiva effettivamente adottata in altre circostanze. Pochi giorni dopo, il 29 agosto, a Premosello un partigiano e quattro civili furono uccisi (di cui due a pugnalate); “finita questa strage ( i tedeschi) girano per il paese e danno fuoco a 33 case... per fortuna nella maggior parte il fuoco non attacca bene; solo otto case vanno a fuoco completamente”<sup>3</sup>. Tutto questo perché alcuni giorni prima i partigiani avevano catturato un motociclista tedesco. In valle Anzasca a metà febbraio dell'anno seguente saranno incendiate baite e case di una frazione di Castiglione per un attacco ad un reparto della brigata nera Ravenna<sup>4</sup>.

Nulla di tutto questo accade a Viganella e a Rivera. Secondo Gino Grossi per la mediazione dell'ufficiale tedesco scampato e del parroco di Montescheno; secondo Bernardino Banchini per la mediazione del dottore.

Il 16 agosto 1944 “il presidio nazifascista di Antrona, ridotto allo stremo delle forze, abbandona la valle per la via dei monti...il battaglione Camasco è rimasto padrone di tutta la valle Antrona”<sup>5</sup>. I partigiani si piazzano nei pressi della cappella dell'Albarina da cui si controlla la carrozzabile. Durante il passaggio dei tedeschi in ritirata ha luogo una sparatoria. I segni sono ancora visibili su un lato della cappella.

Inizia il periodo della Repubblica dell'Ossola.

---

<sup>1</sup> Ibid. Si veda anche in proposito la testimonianza di uno dei componenti del gruppo dei partigiani, G. Caprilei, riportata in “P. Bologna, *Il prezzo di una capra marcia*, Domodossola, Edizione libreria Giovannacci, 1976, p. 55.

<sup>2</sup> “E quando hanno assaltato la corriera” p. 32.

<sup>3</sup> *Il prezzo di una capra marcia*, cit, p. 150.

<sup>4</sup> Ivi, p. 91.

<sup>5</sup> *Guerriglia nell'Ossola*, cit., p. 47.

Al ritorno dei tedeschi, dopo 40 giorni, si svolgono numerosi rastrellamenti e combattimenti sia a Cheggio che sull'alpe Cavallo <sup>1</sup>. L'inverno che segue è duro anche per i partigiani della valle Antrona, come per tutta la resistenza: "Gli uomini della 83<sup>a</sup> Comoli a causa dei disagi invernali si trovano in gravi difficoltà" <sup>2</sup>. "I tedeschi permangono in valle Antrona rendendo tragica la situazione del battaglione Camasco... per giunta in valle nevicata ancora" <sup>3</sup>.

"Il 19 marzo dieci lituani del presidio di Domodossola si arrendono al battaglione Camasco in valle Antrona. Respinti dal territorio svizzero, chiedono e ottengono di essere incorporati nei reparti garibaldini insieme a cinque polacchi fuoriusciti volontariamente dalla Svizzera" <sup>4</sup>. Uno di questi lituani cadrà in Alber, dove una croce ancora oggi lo ricorda.

Riporto di seguito l'episodio dell'11 aprile, testimoniato anche nel racconto di Gemma Brandini <sup>5</sup>:

"All'alba rastrellamento tedesco in valle. Precedono 20 fascisti in bicicletta, segue un camion con 45 tedeschi. Il battaglione Camasco è presente con 40 uomini... Il comando di brigata, presente in valle (Cheggio) ordina al vice-comandante di brigata Gildo di appostare gli uomini all'altezza del ponte di Viganella e di attendere il nemico sulla via del ritorno... Il colpo non riesce bene contro i nazifascisti che precedevano il grosso in bicicletta. Il grosso, su di un camion, si arresta prima di giungere a tiro, aggira le nostre postazioni. La situazione diventa tragica, le file si scompongono. Cadono il vice-comandante di brigata Gildo e il caposquadra Bill del Camasco" <sup>6</sup>.

Ma la guerra volge al termine. Il 15 aprile "Valle Bognanco e valle Antrona sono definitivamente chiuse al nemico che non osa ormai più svolgervi operazioni di alcun genere" <sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Nell'opera citata sono indicate le seguenti date: 20-11-1944; 7-12-1944; il 19-01-1945 si parla di numerose puntate fasciste e tedesche; 28-03-1945; 27-03-1945; 11-04-1945 (*Guerriglia nell'Ossola*).

<sup>2</sup> Ivi, p. 86.

<sup>3</sup> Ivi, p. 106.

<sup>4</sup> Ivi, p. 104.

<sup>5</sup> "Guardava suo figlio morto attraverso il vetro" p. 20.

<sup>6</sup> *Guerriglia nell'Ossola*, cit, p. 113.

<sup>7</sup> Ivi, p. 115.

Questa la storia in sintesi. Con questa “grande” storia si intrecciano le “piccole” storie degli abitanti di Viganella. Dai racconti emergono due diversi atteggiamenti verso i tedeschi: gli uomini li temono e sono costretti continuamente a fuggire e a nascondersi per la paura di essere deportati in Germania; le donne, pur avendo paura, si trovano a interagire con gli occupanti e riescono a distinguere in qualcuno una dimensione più umana dovuta a qualche gesto di attenzione nei loro riguardi. Unanime è invece l’astio verso i fascisti e “quelli della milizia” per il loro atteggiamento di arrogante superiorità.

I ricordi di Ave Guggia che seguono non sono solo la testimonianza di un periodo difficile attraversato dalla comunità di Viganella, ma assurgono a vero e proprio documento della partecipazione di una donna e di una ragazzina alle vicende della storia, una partecipazione non dettata da ragioni ideologiche e politiche, ma suscitata da un sentimento di umanità e di compassione. Nella semplicità delle parole emergono una generosità e una solidarietà grandi e disinteressate.

Concludo riportando quanto scritto da un protagonista di queste vicende:

“Se la guerra partigiana ha avuto l’esito che ha avuto, il merito non è solo dei partigiani, ma di tutta la popolazione che ha aiutato. La gente di valle Antrona ha dato grande contributo morale e materiale, senza di loro che ci hanno soccorso, non avremmo potuto fare niente.... Sopra Rivera eravamo accerchiati, vedevamo già un formicaio di tedeschi e fascisti, ma la gente veniva su a portarci polenta: ci ha salvati una donna, che si è messa a un bivio ad aspettare i tedeschi e li ha mandati dalla parte opposta.

Un’altra donna di Rivera, che aveva un’osteria, la chiamavamo mamma Assunta, ci ha nascosto tante volte, ci ha dato da mangiare a tutte le ore, ha curato i feriti, era più che una mamma. Due anni fa le abbiam portato una pergamena, noi di Villa, e quattro o cinque della Valsesia, compreso Barbis, che era un gran partigiano...”<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> G. Caprilei, *Mia madre piange, mio padre è malato*, in *Il prezzo di una capra marcia*, cit., pp. 53-57.